

DOSSIER

Fattore L



La mobilitazione della società civile siciliana contro Cosa Nostra

Intervista a Piero Grasso

«In tempo di crisi i soldi delle mafie hanno più valore»

Il procuratore nazionale antimafia «Il primo passo è riconoscerne l'esistenza, pericoloso fingere che il problema riguardi soltanto il Sud»

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Secondo la Commissione parlamentare antimafia la criminalità organizzata "divora" quasi il 20% del prodotto interno lordo delle regioni del Sud Italia. Un dato che il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso ha ben chiaro quando dice che «in un momento di crisi economica come l'attuale, chi ha denaro liquido ha più potere sul mercato perché può intervenire per supportare le attività commerciali o le imprese che subiscono le conseguenze della crisi. E questo - ci dice - lo abbiamo potuto riscontrare anche in alcune recenti indagini: ci sono banche che in crisi di liquidità (è il caso del Credito Sammarinese, decapitato da una recente operazione del Ros e della Dda di Ca-

tanzaro ndr) non si fanno troppe domande sulla provenienza del denaro».

Procuratore, questo allarme come si traduce?

«In un momento di profonda crisi il peso del denaro sporco sull'economia è ancora maggiore. Per questo, ancora di più, si dovrebbero attivare tutti quei controlli che possono evitare l'inquinamento dell'economia legale da parte dell'economia criminale».

La presenza e la pervasività delle organizzazioni criminali è stata spesso usata come argomentazione per spiegare il divario fra Nord e Sud. È una ricostruzione che la convince?

«È un rapporto causa-effetto che non funziona e del quale non sono mai stato convinto. Non è vero che il sottosviluppo è conseguenza della criminalità, così come non è vero che il sottosviluppo produca criminalità. In realtà i due fenomeni si influenzano a vicenda. Laddove c'è criminalità e manca lo sviluppo, l'economia criminale non è in grado di crearne, per-

ché la sua caratteristica peculiare è di dragare i profitti senza reinvestirli ad esempio nella innovazione tecnologica o negli altri strumenti necessari a migliorare la propria competitività sul mercato. Del resto si tratta di un mercato monopolistico, o al massimo oligopolistico. Basta vedere cosa accade quando una impresa passa dalla sfera criminale a quella legale dopo i sequestri e le confische disposte dall'autorità giudiziaria: quelle aziende non reggono l'impatto con il mercato perché prima i lavoratori erano pagati in nero, le tasse e i contributi previdenziali venivano evasi, i sindacati erano tenuti alla larga... All'ingresso nel mondo dell'economia "legale" tutte queste condizioni cessano, e di fronte alla competizione del mercato queste aziende non reggono l'urto. È per questo che dico che l'intero sistema economico ha convenienza a che sia rispettata la legalità in un sistema basato unicamente sulle leggi del libero mercato e sui principi costituzionali della libertà di economia. Al Nord come al Sud».

Condizioni che a suo avviso non esistono davvero nel sistema industriale italiano?

«Ci sono settori, come quello del ciclo del cemento, in cui questi principi sono negati in assoluto. Quando ero procuratore della Repubblica in Sicilia ci imbattemmo in una vicenda sconcertante: c'era una impresa edile che aveva bisogno di una fornitura di cemento, ma la ditta fornitrice aveva avuto un guasto agli impianti. Gli imprenditori si rivolsero allora ad una seconda ditta, ma al momento di accettare la commessa il nuovo fornitore si tirò indietro spiegando, come sentimmo in una intercettazione, che in quella zona non aveva il permesso di consegnare cemento. Quando c'è una spartizione simile del territorio, non può esistere alcun libero mercato. E mi fa piacere che questo messaggio sia stato recepito innanzitutto in Sicilia, dalla Confindustria e da associazioni come "Addio Pizzo».

Ritiene che questi anticorpi esistano anche al Nord? O ancora non si può parlare della mafia al Settennario senza scatenare un'ondata di polemiche politiche?

«Io credo che ci siano. Però naturalmente è importante che le mafie siano riconosciute, che ci sia la